



• Il rendering della nuova terrazza panoramica attaccata al rifugio Brentei: l'abbinata antico-moderno non è molto piaciuta

«Rifugi e forme moderne, molti i tabù da sfatare»

Il Caso della settimana. Egidio Bonapace (ex presidente di Filmfestival e Accademia della montagna): «Non esiste un'architettura tipica da tutelare. E poi non hanno storia...»

LUCA PETERMAIER

TRENTO. Annibale Salsa, il grande antropologo, ama ripetere che «i rifugi non hanno storia, perché il rifugio più vecchio ha 100 anni. E 100 anni che storia è?». Per i puristi forse sono parole forti, ma quelle parole se le ricorda bene Egidio Bonapace, già presidente del Film Festival e poi dell'Accademia della montagna, ma anche gestore del rifugio Segantini ai piedi della Presanella.

Rifugi senza architettura

Bonapace si richiama alle parole di Salsa per spiegare un ragionamento che attiene non tanto alla storia dei rifugi, quanto alle loro forme architettoniche, che è poi quello da cui è partito il nostro approfondimento settimanale. Dice Bonapace: «Se guardiamo la storia, l'unica forma architettonica tipica dei rifugi di montagna è il cubo. Tutto è partito da lì. Il resto - le costruzioni di mat-

toni di forma classica e le sperimentazioni che sono venute in seguito - sono rifacimenti, aggiunte, spesso brutte, ma non hanno in sé una forza originale perché - ripeto - i primi rifugi erano a forma di cubo. Quella è la forma originale. Dunque - continua il gestore del Segantini

- sotto il profilo architettonico penso che ci siano molti tabù che vadano sfatati».

Tabù da sfatare

Bonapace non ha timore ad esporsi e anche ad andare controcorrente: «Tante volte si cerca di risanare qualcosa che non è risanabile perché certi rifugi sono fatti male. Penso al rifugio che gestisco io, il Segantini. Bene, l'antica struttura che risale al 1901, un cubo, è più funzionale e vivibile rispetto alla struttura costruita negli anni Settanta. Allora usavano mattoni forati in una struttura che resta chiusa otto mesi e così si riempie di umidità: una disperazione. In certi casi, dunque, non sono contrario ad abbattere e ricostruire. Oltretutto, così facendo, si guadagna tempo nei lavori. Il modo in cui è stato scelto di ricostruire il rifugio Boè costringerà a lavorare per tre estati di fila, probabilmente, mentre i rifugi moderni hanno il vantaggio di essere prefabbricati: li porti in

quota con l'elicottero, li monti e l'anno dopo rimuovi il vecchio rifugio. Penso anche al Brentei: per me non ha molto senso collocare una terrazza di legno e vetro a fianco al vecchio rifugio. Non c'entrano niente l'una con l'altro. A quel punto meglio abbattere e rifare».

Cameroni? Ma anche no

C'è poi la questione dei rifugi come meta, ampiamente dibattuta in questi giorni sul giornale dai vari interlocutori. I rifugi sono oggi mete più di escursionisti e famiglie che di alpinisti («oltre le 5 ore di cammino si perde l'80% della gente») e dunque un rifugio accattivante nelle forme potrebbe rappresentare un richiamo di marketing. È d'accordo Bonapace: «I rifugi non vanno trasformati in alberghi. Detto questo io sono per un moderato comfort. Ricordiamoci che all'inizio del 900 e fino agli anni Sessanta i rifugi avevano le camere da due con armadio e comodino...».

HANNO DETTO



Per me la terrazza al Brentei non ha molto senso: meglio demolire e rifare

Egidio Bonapace